



CASSIBILE

Luigi Bernabò Brea

Citer ce document / Cite this document :

Bernabò Brea Luigi. CASSIBILE . In: Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, n°5, 1987. Siti : Carancino - Crotone. pp. 45-53;

[https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1987_num_5_1_3332;](https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1987_num_5_1_3332)

Fichier pdf généré le 23/02/2024

B. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

C. è il nome di una contrada dell'agro palmese, prossima all'abitato, le cui colline dominanti il corso del fiume Palma sono interessate da una fitta necropoli preistorica, costituita da tombe a grotticella e a camera risalenti probabilmente alla prima età del Bronzo siciliano, e da un abitato greco di piccole dimensioni la cui arcaicità è testimoniata da un *alabastron* del medio-corinzio decorato da fregi zoomorfi divisi da fasce a squame. Appartiene a questo piccolo insediamento una necropoli a fosse devastata *ab immemorabili*, notata da Orsi nel 1927 nel corso di una ricognizione del territorio palmese fatta assieme a Caputo. La presenza di ceramica campana del tipo B e C documenta la continuità di vita di questa borgata durante l'età ellenistica. Anche in età imperiale avanzata il centro continuò la sua esistenza fino ad esaurirsi in età bizantina, a cui bisogna far risalire alcuni ambienti absidati che si scorgono ad occhio nudo nella piattaforma rocciosa.

C. BIBLIOGRAFIA

- 1928 P. ORSI, *Esplorazione topografica dell'Agro di Palma Montechiaro (Girgenti)*, BPI, XLVIII, 1928, 61.
- 1983 G. CASTELLANA, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, SicA, XVI, 52-53, 1983, 129.

[GIUSEPPE CASTELLANA]

CASSIBILE

Κακόπαρις, comune di Siracusa, provincia di Siracusa, Soprintendenza archeologica di Siracusa, Siracusa. IGM 1:25.000, F. 277 IV NE.

A. FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

FONTI LETTERARIE

Toponomastica, topografia e monumenti: THUC., 7, 80, 5 (fiume Κακόπαρις, uno dei tre fiumi nominati a proposito della ritirata degli Ateniesi di Nicia).

FONTI EPIGRAFICHE

Sul rinvenimento di tetradrammi d'argento, del V sec. a.C., cf. B (Gentili C 1954).

FONTI NUMISMATICHE

Mancano fonti epigrafiche riferibili al sito.

B. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Il fiume Kakyparis (dal quale prende il nome una frazione, di recente formazione, del comune di Siracusa) è nominato solo da Tucidide a proposito della ritirata degli Ateniesi nel 413 a.C., ed è quindi ricordato dagli studiosi, a partire da Fazello (C 1558), soprattutto come elemento topografico del territorio siracusano. Secondo Freeman (C 1892) esso sarebbe stato attraversato dal contingente di Nicia, ma non da quello di Demostene.

Fazello peraltro ricorda « fluvio haerens eiusdem nominis arx inter ipsas rupes extracta, ubi et aquaeductus ingentes adhuc videntur » e ricorda anche rovine di altri acquedotti che portavano le acque delle varie sorgenti della Cava Grande ad irrigare la piana costiera ed un'altra arce sulle rupi alla destra del fiume.

Gli acquedotti (di cui oggi non resta traccia) sono ricordati anche da Bonanni (C 1624).

Il principe di Biscari (C 1781), invece, ricorda la scoperta avvenuta nel 1771 di una probabile villa romana, ove furono trovati un busto femminile e un bassorilievo marmorei inviati al Museo di Napoli. Nella villa fece saggi di scavo il barone Cesare Caetani mettendo in luce « un bagno colla stufa... a regola di Vitruvio ».

Il Kakyparis nasce nell'altipiano acrense, scorre per una diecina di Km. sul fondo della stretta e incassata Cava Grande, fiancheggiata da imponenti balze rocciose alte da 3 a 450 m. e sbocca nella breve piana costiera (larga ca. 3 Km.) a ca. 20 Km. a S di Siracusa. Alla sua uscita nella piana il Kakyparis è fiancheggiato da due poderosi speroni di roccia, a destra il Montedoro, a sinistra il Cugno Mola, che, con una serie di speroni minori che lo proseguono verso N, forma lo scosceso margine dentellato del sovrastante altipiano.

Sulla fronte di questi speroni, su entrambi i lati del fiume, si estende una vasta necropoli di tombe rupestri a grotticella artificiale dell'età del Bronzo finale, che Orsi valutava in ca. 2000.

Questa necropoli fu segnalata per la prima volta da Orsi, che già nella primavera 1896 vi guidava un gruppo di studiosi tedeschi accompagnati da von Duhn, e nella primavera del 1897 vi eseguiva

una sistematica campagna di scavi, durata, con l'interruzione di un mese, dal marzo al giugno (Orsi C 1899).

La campagna interessò la parte della necropoli che si estende per oltre 2 Km. a N del fiume con densi gruppi di tombe sulla fronte dei diversi speroni, là dove la roccia è più compatta e meglio si prestava alla lavorazione.

Il maggior numero si addensa intorno al Cozzo Spineta e al Cozzo Zagaria, ma le tombe si estendono anche nei valloni che intercedono fra uno sperone e l'altro e su entrambi i declivi verso la Cava Grande e giungono talvolta fino alle rocce più elevate.

Le tombe scavate nel 1897 furono 160, cioè tutte quelle nelle quali vi era speranza di qualche rinvenimento, essendo la gran maggioranza priva di riempimento terroso, anche perché fatte oggetto di sistematico saccheggio in età bizantina per ricercare il metallo.

Orsi poi riconosceva che l'abitato di capanne corrispondente alla vasta necropoli doveva trovarsi nelle terrazze più alte, interposte fra le tre cavette La Mola, Spineta e S. Anna, e altre più in alto ancora, sul Cugno La Mola (m. 287 s.l.m.), che costituisce una vera e propria minuscola acropoli di facile difesa. La piana sottostante fra il piede delle balze e il mare offriva pascoli e campi coltivabili.

In questa campagna Orsi e molti dei suoi operai, che vivevano con lui accampati entro un gruppo di tombe rupestri, furono colpiti da una violenta infezione malarica, il che scongiò per molti anni di ritornare sul luogo.

Una nuova campagna fu pertanto eseguita solo un quarto di secolo più tardi nella primavera 1923 (Orsi C 1928) e fu rivolta ad una esplorazione altrettanto sistematica e completa della parte della necropoli che si estendeva sugli speroni a S del fiume, e cioè sulle aspre pendici rocciose del Montedoro. Furono scavate 95 tombe sulle poco più di 200 di questa necropoli.

I risultati concordano pienamente con quelli della campagna del 1897.

Orsi riteneva che l'abitato di capanne corrispondente a questa minore necropoli, anziché sulla minuscola acropoli della vetta (m. 394), ove non raccolse alcun indizio archeologico, fosse sul pendio E del Montedoro. Orsi considerava che con la campagna del 1923 l'esplorazione della necropoli fosse esaurita, salvo per quanto riguardava un piccolo gruppo di tombe di difficilissimo accesso che si riprometteva ancora di esplorare.

I materiali raccolti in entrambe le campagne sono conservati nel Museo di Siracusa.

Fin dal 1897 Orsi aveva dato della necropoli un inquadramento storico-culturale e cronologico, al quale vi è poco da aggiungere anche dopo ottant'anni. Aveva osservato rispetto a Pantalica l'elevato numero di tombe a cameretta quadrangolare (quasi la

metà del totale), che ne indica anche tipologicamente la seriorità, e l'assenza di nicchie (presenti invece nelle necropoli di Thapsos) e di banchine o capezzali (1 caso), carattere questo che le distingue da quelle, seriori, del Finocchito, e la rozzezza delle chiusure. Aveva osservato la prevalenza di inumazioni singole (65), duplici (34), raramente triplici (8) e in 3 soli casi quadruplici fra quelle che conservavano resti ossei e la posizione quasi distesa, con solo ripiegamento delle gambe, ma non mai rannicchiata (1 solo caso) degli scheletri.

Rilevava la relativa povertà dei corredi, di cui elemento caratteristico è la fibula (44 esemplari) quasi sempre ad arpa (7) o ad arco serpeggiante a gomito (9), in sei soli casi ad occhio, oppure ad arco semplice ingrossato (12) o a sezione quadrangolare (5) o a foglia (2).

Fra i bronzi ricorrono coltelli lanceolati o a foglia di olivo (6) o a lama serpeggiante (12) e rasoi (2).

Mancano assolutamente le armi, mentre sono presenti accettine minuscole di carattere simbolico, bottoncini, perle, un fermaglio di cintura, ecc.

Vi è anche un anello d'oro che ricorda quelli di Pantalica.

Orsi riconosceva la stretta somiglianza con i tipi della necropoli del Mulino della Badia (Madonna del Piano) di Grammichele-Mineo e del ripostiglio di Tre Canali e osservava che alcuni di questi oggetti sono certo dovuti al commercio transmarino.

Nella ceramica, in cui prevale di gran lunga il piattello su alto piede, certamente una lampada, presente pressoché in ogni tomba (insieme a qualche fiasco e fiaschetto monoansato, ollette biconiche, qualche anforetta, situle e bicchiere cilindrico), è caratteristica, più che le forme, la decorazione dipinta e a stralucido, con motivi piumati o, nei piattelli, a girandola, che rappresenta una novità assoluta rispetto a Pantalica I (in cui la ceramica fine è a superficie monocroma rossa) e che troverà invece continuità nelle ceramiche delle tombe più tarde di Pantalica (Filipporto, ecc.) e del Finocchito.

Attraverso questa attenta serie di osservazioni Orsi riconosceva che nella necropoli di C., a differenza di Pantalica, non esisteva che un solo periodo, che essa doveva essere considerata sensibilmente più recente rispetto ai gruppi di tombe più antiche di Pantalica (necropoli N e NO), ma anteriore rispetto alle più recenti e al Finocchito.

La considerava quindi attribuibile ad un periodo di transizione fra il suo II e III periodo siculo, proponendone una datazione intorno al X e al IX sec. a.C.

Le conclusioni a cui era giunto Orsi furono accolte da tutti gli scrittori successivi (Colini C 1905; Peet C 1909; Patroni C 1937, ecc.) fino a Bernabò Brea, il quale, nella classificazione delle culture protostoriche della Sicilia (C 1953; C 1958; C 1960), accettando la posizione storico-culturale e cronologica asse-

gnata da Orsi alla necropoli di C., pose in rilievo l'appartenenza dei tipi caratteristici degli oggetti di bronzo della necropoli di C. e della *facies* che essa rappresenta ad una *koine* mediterranea ed atlantica estesa fino alle coste S delle isole britanniche, che le ricerche di studiosi soprattutto spagnoli (Almagro, Martinez Santa Olalla, Pericot) ed inglesi (Hawkes) venivano intanto delineando.

Queste constatazioni venivano rafforzate da Hencken (C 1955), che riconosceva in uno dei rasoi di C. un tipo caratteristico delle isole britanniche, anche se presente in Spagna (Huerta de Arriba).

Bernabò Brea propendeva pertanto (C 1964) a mettere in rapporto questa *koine* tipologica dei bronzi con la prevalenza commerciale dei Fenici nel bacino O del Mediterraneo, dopo la fondazione delle colonie di Utica e di Cadice. Dell'influsso fenicio a partire forse dall'XI sec. considerava testimonianze anche alcune forme vascolari diffuse in questa età, come la teiera di tipo filisteo, l'*oinochoe* a bocca trilobata e ad alto collo, ecc. e l'introduzione in Sicilia dei primi ancor preziosissimi oggetti di ferro, presenti alla Madonna del Piano (C 1969).

Rispetto a questa necropoli e ad altre contemporanee come la Calcarella di Calascibetta, alle tombe più recenti della necropoli del Dessueri o al ripostiglio di Tre Canali, Bernabò Brea metteva in evidenza una sensibile differenziazione nei tipi delle fibule con arco a gomito, che a C. sovente presentano una tendenza all'incurvamento dell'ardiglione assente in quelle e preludente invece ai tipi del periodo successivo (Pantalica S - Filiporto). Il che sembrerebbe indicare per C. una posizione cronologica alquanto più avanzata, se pure non si tratta invece di una *facies* locale.

Intanto gli scavi condotti da Bernabò Brea e da Cavalier sull'acropoli di Lipari rivelavano una *facies* culturale, l'Ausonio II, di strette attinenze peninsulari (protovillanoviane), sorta anteriormente (almeno dalla seconda metà del XII sec.), ma sviluppatasi in gran parte contemporaneamente a C., nella quale la stessa decorazione dipinta piumata della ceramica (insieme ad una decorazione dipinta geometrica) è largamente diffusa su forme vascolari del tutto diverse da quelle di C. e rivelanti tutt'altre tradizioni artigianali.

Identiche a quelle di C. (o almeno della *facies* culturale di C.) sono d'altronde le fibule con arco a gomito presenti in questo livello culturale liparese.

Rizza ritrovava una *facies* assai vicina all'Ausonio II di Lipari (sempre con ceramica piumata e geometrica) sul colle della Meta-piccola, acropoli di Xouthia-Leontinoi, e la stessa *facies* Mentesana e Bernabò Brea ritrovavano in un riparo sotto roccia a Punta Castelluzzo, in quello che può essere considerato lo scalo marittimo di Xouthia-Leontinoi (C 1971). Ora Xouthia, nelle leggende liparesi tramandateci da Diodoro (5, 7), è una fondazione di Xouthos, figlio di Eolo, mitico sovrano di Lipari.

Bernabò Brea formulava quindi l'ipotesi (C 1971) di una penetrazione nella Sicilia E, in parte almeno attraverso la tappa intermedia di Lipari, di popolazioni peninsulari, alle quali sarebbe da attribuire non solo la fondazione di Xouthia, ma anche la necropoli del Mulino della Badia (Madonna del Piano) di Grammichele, necropoli permeata di elementi (tombe a fosse, insoliti tipi di bronzi) del tutto estranei alle culture indigene della Sicilia e rivelanti evidenti origini e attinenze peninsulari. Ciò poteva ben concordare con la notizia dataci da Tucidide del passaggio dei Siculi in Sicilia « tre secoli prima della fondazione delle colonie greche in Sicilia » e cioè intorno alla metà (o nella seconda metà) dell'XI sec. a.C.

Si tratterebbe, secondo Bernabò Brea, di episodi salienti nel quadro di un vasto fenomeno storico di successive ondate migratorie iniziatosi fin dalla prima metà del XIII sec. a.C. con il crollo della cultura di Thapsos e del Milazzese e protrattosi per oltre due secoli, e che investì con azioni diverse e indipendenti sia le isole Eolie che la Sicilia.

In questo quadro la necropoli di C., con gli elementi nuovi che la differenziano da Pantalica I (tipi delle fibule e di altri oggetti bronzei, decorazione piumata, ecc.), ma anche con una serie di elementi (tipi delle tombe, forme vascolari) che dimostrano una continuità culturale ininterrotta rispetto alla tradizione di Pantalica I (e attraverso questa, di Thapsos), rappresenterebbe un momento dell'evoluzione della civiltà di Pantalica, evoluzione determinata dagli avvenimenti storici e dai contatti con la nuova civiltà che ormai si era affermata su almeno una parte della Sicilia E, fino ai territori di Lentini e Caltagirone.

Nel quadro di questi avvenimenti storici potrebbe trovare spiegazione anche il fenomeno della temporanea eclissi di Pantalica nel periodo in cui fiorisce C. (già Orsi notava l'assenza a Pantalica di testimonianze di questa *facies*) e il fatto che la necropoli di C. non sembra continuare nella fase successiva quando la nuova rifioritura di Pantalica è attestata dalle vaste necropoli di Filiporto, della Cavetta e da larga parte della necropoli S.

Le ipotesi di Bernabò Brea venivano riprese e portate ad ulteriori conseguenze da Bietti Sestieri (C 1979), che metteva in evidenza il prevalere degli apporti della *facies* Ausonio II - Xouthia - Molino Badia nella formazione della *facies* culturale successiva (Pantalica S - Filiporto).

Recenti esplorazioni condotte da un gruppo volontario di Avola (Pelagatti C 1978) hanno portato alla raccolta di alcuni oggetti (una pisside biansata dal Cugno Mola e un rasoio a nastro da Cava Alta) risalenti già alla *facies* culturale di Pantalica I, che sono finora la più antica testimonianza di vita nella zona, e a Cava Alta, oltre a pezzi significativi dell'età a cui appartengono i materiali degli scavi Orsi, anche indizi di una continuazione di vita nelle fasi culturali di Pantalica S e del Finocchito. Degna di nota in una tomba di que-

sta età una *oinochoe* geometrica con decorazione a farfalla e uccello (Pelagatti C 1978, fig. 1). Un insediamento, anche se di modesta importanza, avrebbe dunque continuato ad esistere sino all'età greca, per la quale va segnalato il rinvenimento, avvenuto nel 1952, di un ripostiglio di tetradrammi d'argento, 14 dei quali, della seconda metà del V sec. a.C. (uno solo, di Lentini, anteriore al 450 a.C.), poterono essere recuperati dal Museo di Siracusa. Sono 8 di Siracusa, di cui uno di Euainetos e un altro di Eumenes ed Euainetos, 2 di Catania, di cui uno di Euainetos, 2 di Lentini, uno di Gela e uno di Reggio, di Hippocrates (Gentili C 1952; C 1954).

Di una continuazione in età greca dei culti dell'antica città protostorica sono testimonianza le tracce di un piccolo tempio dorico venute alla luce agli inizi degli anni '60 sulla vetta del Cugno Mola, su quella che doveva essere l'acropoli dell'antica città, in occasione della costruzione di una villa del marchese di C. e della sistemazione del terreno circostante. Se ne conservano, sulla superficie della viva roccia, gli spianamenti di fondazione di un solo lato, sufficienti a fare comprendere che doveva trattarsi di un tempio anfi-prostilo, ed alcuni blocchi, fra cui uno di fregio dorico non anteriore all'età ellenistica. Orsi d'altronde aveva già segnalato la presenza nel terreno di frammenti ceramici del III-II sec. a.C. Sulla stessa acropoli si riscontrano i ruderi di un fortino medievale, poi trasformato in posto di avvistamento e di telegrafo ottico, e grottoni bizantini di abitazione, già visti da Orsi.

L'importanza dell'insediamento di C. dovette dunque variare nel corso dei secoli, alternandosi con quella di Pantalica, ma anche con quella del vicino centro di Avola Vecchia (distante solo 3 Km., in linea d'aria, da Montedoro verso SO) di origini più antiche, risalendo all'età castellucciana (XVIII-XV sec. a.C.), dove recentemente sono state trovate testimonianze della *facies* culturale di Thapsos (XIV-XIII sec. a.C.) e ceramiche protocorinzie dell'VIII sec. a.C. (Pelagatti C 1978), e sopravvissuto fino al terremoto del 1693.

C. BIBLIOGRAFIA

- 1558 FAZELLUS, I, 4, 1.
 1619 CLUVERIUS¹, 183.
 1624 G. BONANNI E COLONNA DUCA DI MONTALBANO, *La Siracusa illustrata*, Messina 1624, 220, 225.
 1717 V. MIRABELLA, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717, 115.
 1757 AMICO, s.v. *Cacipari*, I, 184.
 1781 PATERNÒ, 82.
 1787 HOUEL, III, 119-120.

- 1870 HOLM, I, 29 (trad. it., Torino 1896, I, 76).
- 1892 FREEMAN, III, 379-380, 382, 704-707.
P. ORSI, *Necropoli sicula di Cassibile*, BPI, XVIII, 1892, 67-84, 134.
- 1893 P. ORSI, *Necropoli sicula di Cassibile*, BPI, XIX, 1893, 30-51.
- 1897 P. ORSI, *Necropoli sicula di Cassibile*, BPI, XXIII, 1897, 104 sgg.
- 1899 P. ORSI, *Pantalica e Cassibile. Necropoli sicule del II periodo*, *MonAL*, IX, 1899, 117 sgg.
E. PETERSEN, *Funde und Forschungen*, *MDAI(R)*, XIV, 1899, *passim*.
- 1904 P. ORSI, *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel Sud Est della Sicilia*, in « *Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche*, Roma 1903 », Roma 1904, V, 27.
- 1905 G.A. COLINI, *La civiltà del bronzo in Italia. II. Sicilia*, BPI, XXXI, 1905, 156 sgg., 229 sgg.
- 1909 T.E. PEET, *The Stone and Bronze Ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909, 433, 437, 446-449, 460-462, 473-474, 476, 487.
- 1919 K. ZIEGLER, s.v. *Kakyparis*, *RE*, X 2 (1919), 1529.
- 1928 P. ORSI, *Nuovi scavi nella necropoli di Cassibile (Gruppi di Montedoro Siracusa)*. *Miscellanea Sicula. IV*, BPI, XLVIII, 1928, 71.
- 1937 G. PATRONI, *La Preistoria*, Milano 1937, II, 512-513.
- 1952 G.V. GENTILI, *FA*, VII, 1952 [1954], nr. 1323.
- 1953 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la Península ibérica*, *Ampurias*, XV-XVI, 1953-1954, 119-120, 211-213.
- 1954 G.V. GENTILI, *Cassibile (Siracusa). Tesoretto di tetradrammi*, *NSA*, 1954, 77-80.
- 1955 H. HENCKEN, *A Western Razor in Sicily*, *Proc Prehist Soc*, XXI, 1955, 160-162, tav. XXI.
- 1956 R. PERONI, *Per una distinzione in fasi della necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, BPI, LXV, 1956, 387.
- 1958 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, 148-156.
L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1958, 89 sgg.

- 1959 E. MAUCERI, *Civiltà primitiva del Mediterraneo, Brutium*, XXXVIII, 3, 1959, 1-3.
- 1960 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunès-Lipàra I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo 1960, 153 sgg.
- 1962 S. TINÉ, *Sicilia*, in AA.VV., *Piccola guida della preistoria italiana*, Firenze 1962, 165 e tav. XXXIV, nrr. 21-35.
G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, Cron Arch, I, 1962, *passim*, tavv. I-III.
- 1964 L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 1-34.
- 1969 L. BERNABÒ BREA - E. MILITELLO - S. LA PIANA, *La necropoli del Mulino della Badia. Nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, NSA, 1969, 210-216.
- 1971 L. BERNABÒ BREA, *Xouthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, in « Atti della XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Siracusa-Malta 1968 », Firenze 1971, 11-28.
- 1972 B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1972, I, 74-75.
- 1975 A.M. RADMILLI, *Guida alla preistoria italiana*, Firenze 1975, tav. LI.
- 1978 P. PELAGATTI, *Nuovi dati sulle importazioni greche delle necropoli indigene dei dintorni di Siracusa nel corso dell'VIII sec. a.C.*, in « Atti del Convegno su Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C., Siracusa 1977 », Cron Arch, XVII, 1978, 111-112.
E. PROCELLI, *Cassibile (Siracusa)*, SE, XLVI, 1978, 575-576, tav. XCIV, fig. 9.
- 1979 L. BERNABÒ BREA, *L'età del bronzo tarda e finale nelle Isole Eolie*, in « Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977 », Firenze 1979, 571 sgg.
A.M. BIETTI SESTIERI, *L'età del bronzo tarda e finale in Sicilia*, in « Atti della XXI Riunione... » cit., 599 sgg.
- 1980 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunès-Lipàra. IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980, 714-716.
- 1983 S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, 453 sgg., 519-521.

[LUIGI BERNABÒ BREA]